

Una fede consapevole e ragionata

Nelle pagine del Nuovo Testamento – che riflettono la vita, le esigenze e le preoccupazioni dei primi cristiani – non si scorgono soltanto le molte forme dell’annuncio né solo le molte indicazioni per una vita di carità, bensì anche ampie tracce di una vera e propria teologia, già orientata in quattro direzioni: l’intelligenza dei contenuti della fede, l’esigenza di collegarli e sistematizzarli, lo sforzo di motivarli, il dialogo con la cultura ambiente. Da notare che questa pratica teologica non era accademica né riservata ad alcuni, ma faceva parte della predicazione e della catechesi ordinaria. Ciò significa che rientrava nell’itinerario normale di formazione del cristiano.

Ci sembra invece, forse a torto, di avvertire che anche nelle comunità cristiane impegnate ci sia come una certa sfiducia nell’approfondimento intellettuale della propria fede, per lo meno una certa trascuratezza. La cosa ci sembra abbastanza grave. La convinzione diffusa che in fondo è la testimonianza della vita che conta, sembra supporre una rottura tra ragione e fede. E questo è assai pericoloso. L’uomo – se intellettualmente onesto – non vive a lungo con una fede che lo costringe a mettere fra parentesi la sua ragione e la sua irrinunciabile voglia di capire. E neppure con una tale fede si convince il mondo. Spesso i non credenti dicono che il mondo ha bisogno di santità, non di ragioni. Ma dicono così perché vogliono restare increduli: ammirati di fronte alla santità, perché utile ed eroica, non perché vera!

Una fede consapevole e ragionata è, inoltre, particolarmente necessaria per il mondo in cui viviamo, nel quale l’esigenza critica è sentita come un valore. L’esigenza critica è patrimonio di tutti, anche se non in tutti con la stessa consapevolezza: non solo gli studiosi o gli uomini di cultura, ma anche le persone comuni sono esigenti. Esigono con-

tenuti e non solo parole, ragioni e non solo esortazioni. È una sfida da raccogliere senza alcuna nostalgia per quella (presunta) ingenuità degli uomini del passato, che li rendeva – si dice – più aperti alla fede.

Comunque si valuti l'esigenza critica del nostro tempo – che si tratti di un guadagno o di una perdita, per quanto stiamo dicendo non ha importanza – è indubbio che il credente deve farsene carico, senza inutili e goffi tentativi di riportare le cose all'indietro. Farsene carico fa parte della responsabilità del cristiano verso il mondo. A dirlo è già la prima lettera di Pietro (3,15): «...pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Si tratta di un imperativo, non di una superficiale esortazione. Il suo orizzonte è missionario: «chiunque». La sua importanza non ammette pause: «sempre». Ed è chiaro che al cristiano non è concesso di scegliere gli interlocutori («chiunque»), ma deve rispondere agli uomini che incontra, comunque essi siano.

Diversi segnali suggeriscono che la fede sta riottenendo – anche nel nostro mondo occidentale ricco e deluso – un nuovo consenso, quasi rivivendo una nuova stagione. Ma quale il fondamento di questo consenso? Sarebbe una stagione di assai breve durata se il consenso venisse unicamente sull'onda della delusione di altri ideali, o se si reggesse semplicemente sulla constatazione che la ragione non è in grado di dare un serio e universale fondamento ad alcuni comportamenti necessari per vivere e per convivere. Capita di sentire discorsi che sembrano dire che credere (ma credere in che cosa di preciso?) è una necessità «sociale». È vero che oggi possiamo toccare quasi con mano il crollo dell'arroganza della ragione, ed è anche vero che la fede è una necessità. Ma è anche molto di più. Fermarsi alla soglia della necessità, o sottolinearla eccessivamente in vista di un più facile consenso, significa impoverire la fede, esponendola (contrariamente alle apparenze) al rischio di una grande fragilità. La fede non si regge sul fallimento della ragione, ma sulla sua interna «ragionevolezza». Il fondamento della fede sta nella sua verità. Si aderisce alla fede perché vera, non solo perché è necessaria. La fede è lo stupore di fronte a un dono impensato che dischiude una verità più grande dei nostri bisogni.